



La nostra newsletter

Ricevi ogni sabato la newsletter di Tuttolibri con contenuti inediti e riscoperte lastampa.it/tuttolibri

Giufà è il furbo sciocco della tradizione popolare del Mediterraneo, più volte alle prese con le conseguenze della letteralità. È una figura nota in molti Paesi: portando il suo nome, ci siamo proposti di fare da ponte tra diverse culture, tra tradizioni scritte e orali, scrittori e lettori, serietà e spensieratezza. Siamo specializzati in graphic novel, fumetti e albi illustrati. Rivolgiamo particolare attenzione alle proposte della piccola e media editoria, ai progetti culturali indipendenti, ai temi del consumo critico e ad ogni azione capace di generare solidarietà sociale. Curiamo presentazioni di novità editoriali, reading, incontri con gli autori, gruppi di lettura e altri progetti. Collaboriamo costantemente con biblioteche e con enti e associazioni presenti sul territorio, realizzando eventi dedicati, offrendo consulenza e il nostro punto bookshop.

STATO DI GUERRA

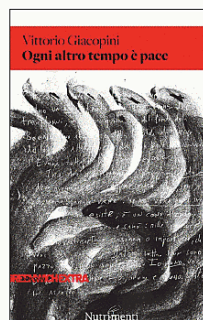
Sfuggire all'autofiction agguantando la Storia

Giacopini fa incrociare due vicende ambientate nel 1600 e nel 2032

MATTEO MOCA

Ci vuole coraggio per scrivere un romanzo. Potrebbe sembrare una *boutade* visto quanti ne vengono pubblicati, ma in tempi in cui imperverosa una grafomania inarrestabile, in cui non sembra possibile sviare dallo stesso canovaccio e in cui l'io ha acquisito ormai una posizione tristemente preponderante, decidere di percorrere una strada che considera il romanzo per ciò che dovrebbe essere è, in effetti, un atto coraggioso. Questo libro di Vittorio Giacopini si situa proprio in questo territorio, esce dalla comfort-zone contemporanea e si lancia nel recupero di una tradizione quasi dimenticata. Giacopini da tempo oltrepassa gli steccati omologanti del presente, animato da uno spirito anarchico che lo porta al rifiuto dei dettati dell'industria culturale, il nuovo «oppio dei popoli» come ha scritto Goffredo Fofi, e *Ogni altro tempo è pace* testimonia questo atteggiamento per la natura della vicenda e per la lingua con cui questa prende forma.

Nel libro si alternano due storie, una ambientata nel 2032, in un panorama mondiale dilaniato da guerre, pandemie e cambiamenti climatici, l'altra invece durante la Guerra dei Trent'anni, lo scontro sanguinario cominciato tra potenze cattoliche e protestanti, un intreccio attraverso



Vittorio Giacopini
"Ogni altro tempo è pace"
Nutrimenti
pp. 384, € 20

cui Giacopini collega il presente e il passato attraverso luoghi (una locanda situata sul Danubio che nel presente diventerà l'Hotel Komet, sede di riunioni tra trafficanti d'armi e uomini d'affari), personaggi (come l'incisore Jacques Callot che comprenderà la natura della guerra, «da sfarzo principesco di splendide architetture» a «carneficina ordinaria, zuffa meschina tra soldati e contadini») o eventi (la messa in scena nel 2032 di un'opera teatrale ambientata proprio durante la Guerra dei Trent'anni).

A tenere le fila di queste storie sono un soldato di ventura, Jacopo Iacopi, per trent'anni in giro per l'Europa, testimone dei momenti centrali dello scontro, dalla battaglia della Montagna Bianca alla pace di Westfalia, come una sorta di Bardamu seicentesco, e un mercante d'arte senza nome che vive in un casaglia lungo otto chilometri in una Roma bombardata e che ripensa spesso al suo amico, trafficante d'armi e filosofo, Sergei Block.

Queste due vicende così differenti sono però accomunate, oltre che dalla misteriosa setta degli Impagliatori, che alla fine del romanzo, unendo i morti per peste del Seicento e un omicidio nel 2032, imbastisce uno straordinario trionfo della morte, dallo stesso stato di guerra, scene di terrore che uniscono gli uomini di ogni tempo in un ripetersi ci-

clico che ricorda la visione della storia di Oswald Spengler («la Storia non esiste. Siamo sempre là, di riffa o raffa, dentro lo stesso schema, lo stesso pattern») che però viene da Giacopini superata in un orizzonte in cui la violenza è imperitura («Niente si ripete: tutto è sempre qui e tutto sempre è e nulla scompare, e ogni cosa è compresenza, tutto è eterno»).

È difficile trovare nel panorama italiano contemporaneo qualcosa che assomigli al libro di Giacopini (più vicino forse al Trecento infernale di Dante per lingua e panorama mortifero) che sembra dialogare piuttosto con le grandi narrazioni europee di Mircea Cartarescu, per l'indagine sull'umano che mescola passato e presente, o di László Krasznahorkai, come *Melanconia della resistenza*, per la visione disincantata su un futuro imbarbarito.

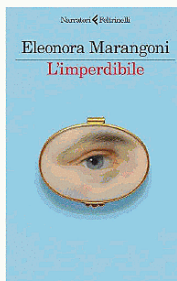
Un soldato di ventura e un mercante d'arte vivono vite simili a secoli di distanza

Ogni altro tempo è pace rappresenta il punto d'approdo della scrittura di Giacopini che qui sublima le forme deviate del romanzo storico di *La mappa*, la distorsione delle geografie di Roma e l'immagine degli ultimi che emerge da *L'orizzonte degli eventi*. Si diceva che scrivere un romanzo è un atto di coraggio, ma superate le secche omologanti del contemporaneo come fa Giacopini («grami tempi son questi in cui ognuno e ciascuno ha da scrivere la sua, e la vuol stampare») si legge nel romanzo, il risultato costeggia quella sensazione di «appagamento puro e assoluto che dà l'opera ispirata e ben costruita» di cui parlava Vladimir Nabokov. Se Giacopini, come uno dei suoi personaggi, crede «che il reale alberghi ormai da tempo nelle scenografie», quella contenuta in *Ogni altro tempo è pace* riesce nel miracolo romanzenesco di rendere il verosimile più vero del vero. Provare per credere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per denunciare con le loro esistenze la ferocia di un capitalismo frenetico che non accetta la libertà e vuole spremere i talenti.

«Questo inventore dimenticato è il «primo dei falliti», come l'ha chiamato Joseph Nathan Kane, il giornalista americano che più gli ha dedicato attenzione - spiega la narratrice. Primo non in senso cronologico, ma di primato: tutto considerato, nessuno ha fallito come lui, dice Kane. In un'epoca in cui New York stava fiorendo, in cui l'America si preparava a diventare tutto quello che a lungo è stata e che oggi di certo non è più». Hunt approdò nella Grande Mela con una valigia e una filatrice da lino, una delle sue prime invenzioni, un apparato lungo e stretto, con due corpi cilindrici alle estremità. Per azionarla bastava far girare una manovella: il fuso ruotava in senso orario e la macchina si metteva in moto. Aveva lasciato Martinsburg, cittadina a metà strada tra Albany e il Canada, dove era nato nel 1796 in



Eleonora Marangoni
"L'imperdibile"
Feltrinelli
pp. 208, € 18

Eleonora Marangoni è nata a Roma nel 1983. Ha esordito in Francia con il saggio *"Proust et la peinture italienne"*, seguito dal romanzo illustrato *"Une demoiselle"* (Michel de Maule). Ha pubblicato *"Proust. I colori del tempo"* (Mondadori Electa) e il romanzo *"Lux"* (Neri Pozza)

una numerosa famiglia di severi e virtuosi quaccheri. Aveva abbandonato Polly con i tre bambini (quando era lontano scoprì che sua moglie aspettava il quarto figlio) per andare a cercar fortuna.

Da quel momento Walter riuscì a dedicarsi a una serie impressionante di creazioni preziosissime, dalla spilla da balia alla penna stilografica, dal clacson fino a una versione pionieristica della macchina da cucire, concepita con anni di anticipo rispetto a quella che diventerà famosa. Proprio questo marchingegno avrebbe potuto renderlo milionario: «Al tempo ho pensato che quella macchina poteva non essere per forza una cosa buona. Mi sono fatto delle domande sulle conseguenze che avrebbe avuto», così Hunt spiega che non depositò mai il brevetto. «Dopotutto cucire è uno dei pochi lavori che una donna poteva e può fare, ed ecco, forse sostituirla con una macchina non è questa grande idea, mi sono detto. Dopodiché c'è la risposta pratica,

forse anche più vera, in fondo: mi mancavano i soldi. Mi mancavano i soldi per inventarmi modi di farne altri. In questo paese, o forse a questo mondo, se vuoi ottenere qualcosa devi avere qualcosa in mano, io non l'avevo e sono rimasto dov'ero, in attesa di tempi migliori che non sono arrivati mai». Insomma povertà chiama povertà, furbizia, imbroglio e corruzione dominano su tutto. A Hunt si deve lo strumento che allevierà il lavoro di milioni di donne. Però fu l'accorto Elias Howe a brevettare la macchina e a diventare ricco, seguito da Isaac Merritt Singer che dopo processi e dispute si prese tutto, quattrini e merito. Hunt fu un fallito di successo. Mancò l'appuntamento con il benessere e con i riconoscimenti. Fu un antieroe, un modello paradossale da tener presente anche nel nostro tempo, come antidoto al mondo dei disonesti e dei profittatori. Che peraltro, grazie alle sue invenzioni, oggi vive una vita più facile e comoda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

Vittorio Giacopini (Roma 1961) è scrittore e conduttore radiofonico. Tra i suoi lavori: *"Scrittori contro la politica"* (Bollati Boringhieri). Con Goffredo Fofi ha curato *"Prima e dopo il '68"* (minimum fax). Tra i romanzi: *"La Mappa"*, *"Roma"* (il Saggiatore), *"L'orizzonte degli eventi"* (Mondadori)